

Quanti modi per «riprogrammare»

*La diocesi di Bologna impegnata tramite l'Istituto «Veritatis Splendor» nel forum internazionale di lunedì per fare il punto sulle cellule ringiovanite
Parla il biologo Carlo Ventura*

Per le staminali embrionali un congedo senza rimpianti: la nuova frontiera per la riparazione dei tessuti umani è infatti la riprogrammazione delle cellule. Questa la sfida del Congresso internazionale in programma a Bologna lunedì 14 in Strada Maggiore 42 su iniziativa del Vid (Visual Institute of Developmental Sciences), il cui acronimo significa «vedere con occhi diversi», insieme al National Institute of Biostructures and Biosystems (Nibb). All'incontro, promosso in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor – l'istituzione culturale della Chiesa di Bologna che si occupa di ricerca e formazione –, si confronteranno Camillo Ricordi, che dirige il Diabetes Research Institute ed è un'autorità mondiale nella cura del diabete con le staminali, Vincent Hascall, editor dell'organo ufficiale della Società americana di biologia molecolare biochimica, e Antonio Baldini, direttore dell'Istituto di genetica e biofisica.

A conferma dell'interesse con cui la diocesi di Bologna guarda all'iniziativa del Vid (la sede è stata messa a disposizione dalla Fondazione Cardinal Lercaro) il congresso sarà aperto dal saluto del cardinale Carlo Caffarra. Carlo Ventura, professore di Biologia molecolare all'Università di Bologna, introduce i temi del congresso con l'epitaffio delle staminali embrionali: «Sono sempre stato contrario al loro utilizzo sia per motivi etici che tecnici: danno un rigetto notevole e possono persino aggredire i tessuti in cui

vanno a localizzarsi». Poi apre un altro capitolo, privo di controindicazioni etiche: «In questi ultimi anni – spiega – si sta lavorando sulla riprogrammazione sia delle staminali umane che di cellule non staminali. L'obiettivo è di fare acquisire loro caratteristiche simili alle embrionali senza sacrificare embrioni. In nessuna fase della coltura in vitro esse danno luogo a una massa embrionale, e in più non sono soggette a rigetto».

Ma la grande scommessa è la riprogrammazione diretta delle cellule: «Stiamo studiando la possibilità di farlo con metodi chimici, cioè con sostanze naturali o di sintesi che ci siamo inventati, o addirittura con energie sottili, quindi con campi magnetici o radiofrequenze. Un gruppo con cui collaboriamo ha inventato il "Reac", un apparato con antenne che emettono un campo di radiofrequenze in grado di avvolgere le cellule. Questo campo crea nelle cellule una risposta, cioè correnti di radiofrequenze. Ma la cellula non sa che sta rispondendo fintanto che non glielo fai capire, esattamente come un'antenna decodificante del segnale. C'è una specie di cavo che va nel terreno di coltura e invia alle cellule la loro stessa risposta al campo di radiofrequenze emesso dall'apparato. È come se venissero "distratte" dal loro normale ambiente di coltura: possono così differenziarsi in cellule cardiache, nervose e muscolari scheletriche».

sul campo

di Stefano Andrini

